L'americano lascia la scena dopo 12 anni di successi, iniziati e conclusi a Flushing Meadows: il canto del cigno nel 2002

Il giorno più lungo di Pete Sampras

Oggi l'addio al tennis dell'ultimo interprete del «serve and volley», Federer suo erede

Ivo Romano

Non poteva che chiudere all'ombra della Grande Mela, al cospetto delle stipate tribune di Flushing Meadows, lo stadio del tennis più mastodontico e caciarone del pianeta. Non poteva che darlo lì l'atteso annuncio, a New York, metropoli simbolo del suo paese, gli Stati Uniti, laddove nacque il suo mito, laddove il canto del cigno andò in scena. Oggi che si aprono gli Us Open a lungo suo impero, è il gran giorno, mesto e storico allo stesso tempo, il giorno dell'addio, l'ultima passerella del campione da leggenda, del fuoriclasse che ha impresso il suo inarrivabile marchio di qualità sul tennis dell'ultima generazione. Un addio magari bagnato dalle lacrime, le stesse che scesero a rigargli il volto un anno fa, nel giorno dell'ultimo trionfo, quello sui cui nessuno avrebbe scommesso un dollaro, nessuno tranne lui, che inseguiva il sigillo finale, giusto per porre fine al lungo digiuno, una specie di affronto per uno come lui, che il mondo del tennis lo aveva dominato per anni e anni. Pete Sampras ci credeva, a dispetto dei pronostici di susseguosi esperti, che non gli assegnavano neanche la minima chance di successo. Lui fece in modo di smentirli, raccolse le ultime energie, pescò in fondo al "mare magnum" del suo innato talento, superò in scioltezza un avversario dietro l'altro, compreso Andre Agassi, l'amico-rivale di una vita passata sui court di mezzo mondo, che proprio non riuscì a sbarragli il passo nell'atto finale di una recita da applausi. Forse in pochi lo pensarono, ma fu quello il trionfale canto del cigno, l'ultima interpretazione di un attore senza pari, salutata con entusiasmo misto a commozione dagli aficionados del tennis, estasiati dinanzi all'impareggiabile esibizione del vecchio re che tornava sul trono. Il trono degli Us Open, quello su cui si era seduto per la prima volta ben 12 anni prima, ancor giovanissimo sbarbatello, ma già capace di impressionare l'infinita platea mondiale col suo tennis d'altri tempi. Tutto era cominciato in quell'estate del 1990, quando un giovane tennista di primo pelo mise in fila fior di campioni per spingersi fino in fondo, al trionfo che rivelò al mondo intero come un nuovo fuoriclasse fosse nato. Passò attraverso le spesso irresistibili bordate di Ivan Lendl, il bombardiere che per anni non aveva dato scampo a nessuno. Poi scese sullo stesso terreno di John McEnroe, il monellaccio del tennis, ne raccolse il guanto di sfida puntando su classe e talento, le medesime armi del suo vecchio avversario, fino ad aggiudicarsi quell'accattivante confronto generazionale. Infine incrociò sulla sua strada Andre Agassi, il kid di Las Vegas, uno della sua generazione, il fiero avversario di una rivalità che poi sarebbe proseguita per lunghe stagioni. E superò anche lui, in finale, meritandosi il titolo degli Us Open, a soli 19 anni e 28 giorni, il più giovane vincitore della storia dello Slam statunitense. A New York nacque il suo mito, lì come altrove si è arricchito di nuove esaltanti pagine, sempre lì si è chiuso per sempre nel settembre del 2002. In mezzo ci sono un'interminabile presenza sul gradino più alto della classifica mondiale e una fantastica passeggiata lungo i sentieri dorati della gloria, punteggiata da successi a ripetizione, 14 solo nei tornei del Grande Slam, come a nessuno era riuscito prima, neppure a Rod Laver, il genio venuto dall'Australia, il tennista nel cui mito il piccolo Pete Sampras era cresciuto. Ha vinto dall'altra parte del globo, in Australia (2 volte), ha vinto a casa sua, negli Stati Uniti (5), soprattutto ha raccolto dalle mani di Boris Becker le chiavi del leggendario giardino di Wimbledon (7 successi in 8 anni) e vi ha piantato le sue tende, fino a diventarne il padrone assoluto. Ha pure collezionato un pokerissimo di trionfi al Masters. E ha dato lezioni di tennis, con quel suo gioco vecchio stampo, corroborato sì dalla potenza dei colpi, ma sempre legato alle magiche radici di un inarrivabile talento e di un ormai dimenticato "serve and volley". Forse non sarebbe andata così se un vecchio maestro non lo avesse corretto da giovanissimo, estirpando la malapianta del rovescio a due mani cui si era abituato. Forse Sampras non sarebbe stato lo stesso eccezionale interprete dello sport dei gesti bianchi in un mondo di "arrotini" e "bombardieri". Forse... Invece è andata proprio così, per fortuna di chi ha a cuore le sorti del tennis. La storia sportiva di Pete Sampras finisce qui. Oggi è il mesto giorno dell'addio ufficiale: il pubblico di New York gli tributerà la meritata ovazione, lui forse si scioglierà in lacrime. Giusto che sia così a 32 anni suonati. Sampras potrà scorazzare tra i verdi prati del golf, potrà dedicarse le sue attenzioni alla moglie Bridgette e al figlioletto Christian Charles. E a noi non resterà che immergerci nel mare della nostalgia. Sempre che Roger Federer non mantenga le promesse. Perché un nuovo Pete Sampras al tennis serve come il pane.

la carriera

Pete Sampras è nato a Washington il 12 agosto del 1971. Cresciuto a Palos Verde, California, inizia a giocare a 7 anni, ispirandosi all'australiano Rod Laver. Il suo primo coach è Pete Fischer, che ha il merito di convincere Pete a lasciare il rovescio a due mani per passare a quello a una, e soprattutto di guidarlo al gioco serve-and-volley. Pete sbarca nel tour professionistico nell'88 e vince il suo primo torneo Atp nel '90 a Philadelphia. Raggiunge il 1. posto nel ranking mondiale il 12 aprile del '93. Vince tutto: 64 tornei, di cui 14 del Grand Slam (Australia '94 e '97, Wimbledon '93, '94, '95, '97, '98, '99 e 2000, US Open '90, '93, '95, '96 e 2002), record assoluto. Come pure è record la sua permanenza nel top ranking di fine anno: numero 1 per 6 volte consecutive, dal '93 al '98.

Pete Sampras, di spalle, mentre esce dal campo: è il suo addio al tennis

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Segue dalla prima

E mi spiace per loro se un pugno di ufficiali e sottufficiali senza vergogna 23 anni fa si mise in tasca la verità sulla strage di Ustica, in nome di una perversa fedeltà atlantica e magari di un bel salto in carriera. In Italia, farsi scudo di un'istituzione per coprire le proprie porcherie è uno sport diffuso e praticato. E chissene se ci va di mezzo la pelle di qualcuno, ovvero se, copri di qua copri di là, ci s'ingrassano pure assassini e complici di assassini. No, nessuna tiritera sulle stragi. Voglio parlarvi solo di un delitto che da quattro anni galleggia sulla coscienza della Folgore senza aver prodotto un colpevole.

Voglio parlarvi di Emanuele Scieri, 25 anni, trovato morto sotto la torre di asciugamento dei paracadute della caserma Gamerra di Pisa. Emanuele Scieri, allievo paracadutista che la sera del 13 agosto del 1999 non rispose al contrappello, pur essendo rientrato in caserma. E del quale nessuno - nella linea gerarchica di comando e responsabilità della Folgore - si preoccupa. Almeno fino a quando ne trovano il corpo a pochi metri dal dormitorio, col sospetto che a farlo precipitare dalla torre sia stato il solito gioco deficiente di qualche «nonno» (non fascista ma mascalzone).

Emanuele Scieri agonizzò per ore, sul prato della caserma. Forse poteva essere salvato. Ma il fatto è che per quel delitto (per quella non assunzione di responsabilità) nessuno ha mai pagato. Dunque dov'è l'onore, parà della Folgore? L'onore e il coraggio di sbattere al muro chi sapeva e ha fatto il vigliacco? Domandina semplice semplice che chiama una rispostina semplice semplice. Oppure vogliamo raccontarci ancora la storia che Emanuele salì su quella torre da solo, per fare una telefonata col cellulare? Attendo interventi, anche incazzati. Almeno quanto lo sono io da quattro anni esatti.

A proposito: il nostro capo di stato maggiore dell'Aeronautica è sempre quel generale Sandro Ferracuti che nel 1980 guidava la Commissione d'inchiesta sul Mig che sarebbe decollato dalla Libia per precipitare in Calabria causa infarto del pilota, quando poi si scoprì che, al 99 per cento, aveva avuto un ruolo nella notte della strage di Ustica?

LETTERE ED E-MAIL CLANDESTINE

GESUSCONI E IL BUON DIAVOLO

Ciao Jack, volevo raccontarti brevemente un episodio che mi è capitato alcuni giorni fa. Aspettavo un treno che non arrivava mai ed ho iniziato una conversazione con una signora, imprenditrice, innamorata di Berlusconi. Sono rimasta allibita dalle cose che ha detto, ma mi sono anche resa conto che in questo strano Paese sono in molti a pensarla come lei.

Ha esordito affermando che «poverino» gli fa pena (anche a me a dire la verita!), perchè tutti lo trattano male mentre dovremmo essergli grati per il fatto che uno così ricco, che poteva starsene in vacanza in una delle sue innumerevoli ville, sta lavorando per noi.

Ho cercato di far notare alla signora che probabilmente la sua decisione di entrare in politica era dovuta al fatto che non avesse più referenti politici del PSI e della DC che lo aiutassero, e siccome la diplomazia è una delle mie virtù, e la signora continuava a non capire, le ho detto che era sceso in campo perchè non aveva più nessuno che gli parasse il culo e quindi doveva farlo da solo. Non ha capito.

Del processo IMI-SIR non sapeva quasi nulla a parte che Ilda Boccassini è comunista e che «tutti sono invidiosi di lui perchè è ricco». Mi ha citato una frase detta -pare- dall'Avvocato buonanima «Un ricco non sa quanto un povero può essere povero. Ma un povero non sa quanto un ricco lavora». Secondo la sua interpretazione tutti i ricchi sono infaticabili lavoratori e non è servito dirle «Signora io non ho nulla contro le persone che accumulano ricchezza in modo onesto e corretto, ma ci sono anche i delinquenti che lo fanno e quando questo succede è doveroso e giusto intervenire».

La chiudo qui, ma ti confesso che mi sono un pò demoralizzata, perché mi accorgo di vivere in un Paese dove le persone non si scandalizzano più di niente. Vorrei fare una domanda ai sostenitori di Berlusconi & C.: Perché domandarsi di che partito è Ilda Boccassini e non chiedersi invece che prove concrete ci sono contro Previti?

Per mia natura non compro niente a scatola chiusa e non riesco proprio ad idealizzare nessuno, e una cosa che mi ripugna profondamente è la malafede. Sentire un elemento come Bondi o come Taormina chiedere l'arresto di Prodi & C. lo trovo allucinante sulle basi di quello che hanno in mano. Naturalmente se ci fossero riscontri (come ce ne sono a montagne contro Previti), pretenderei che subissero anche loro processi e condanne.

Rosanna.

La mia opinione da bar, cara Rosanna, o se preferisci da pensilina della stazione di Orte Scalo (ma è proprio in luoghi come questi che l'opinione pubblica ti afferra la gola alla vigliacca) è che la tua signora del treno s'identifica con Berlusconi (ama se stessa in lui) perché il Cavaliere è il riassunto dell'italiano medio così come la lucertola è il riassunto del coccodrillo.

Craxi non era un italiano medio, Andreotti di medio ha solo due dita, Berlinguer era un signore dalla parte dei poveri.

Berlusconi no, è perfettamente medio, è l'italiano più comune d'Italia, nella luce e nell'ombra. Berlusconi pensa, agisce e si comporta come farebbe un italiano da bar, se avesse la fortuna, o perché no, la tragedia, di trovarsi al suo posto.

La sinistra su questo punto tace perché è terrorizzata dall'infinita potenza di questa simbiosi.

Un formidabile patto mediatico

Tra l'italiano medio e Berlusconi c'è stata una premessa: *Io sono ciò che tu hai sempre sognato di essere*, e una promessa (di quelle che possono fare solo il Cristo, o i marinai): *seguimi e diventerai come Me*.

Questo formidabile patto mediatico fra nature simili è stato reso possibile da tre fattori concatenanti.

Il primo l'ho già detto: Berlusconi, in alto come in basso, è la sintesi (e la sublimazione) dell'italiano medio.

Secondo. Grazie alle sue televisioni (e ora anche alla Rai) Berlusconi sta completando l'opera, fare gli italiani *a sua immagine e somiglianza.*

Terzo. Gli ultimi cinquant'anni di storia d'Italia, intessuti di appalti truccati e di bancarottieri impuniti, di segreti di Stato e di stragi, di corruzione generalizzata e di scellerate alleanze politica-mafia, sembravano aver trovato un minimo argine con l'inchiesta di Tangentopoli. Una volta sporcate (per colpa degli uni, degli altri, o di tutti) anche quelle Mani Pulite, negli italiani è sopravvenuto il cinismo e la caduta di ogni remora morale, anche per l'assoluta mancanza di esempi alti.

In questo Paese Senza Modelli è comparso lui, un esempio così moralmente e culturalmente mediocre da sembrare un fumetto, mezzo Paperino mezzo Paperone, un italiano modello che si è fatto indossare dalla maggioranza degli italiani come il golf più comodo del nostro guardaroba, addirittura rivendendoselo come nuovo, perché è un venditore così infallibile e cinico che neanche la fantasia orwelliana avrebbe potuto architettarlo, e per quanto riguarda l'autopubblicità, con le sue tv, è stato secondo solo al Cristo con i Vangeli.

In verità, in verità vi dico chi sono quelli che l'hanno votato

Sorvolando o addirittura ignorando come facciamo noi, cara Rosanna, i fondamenti «spirituali» (c'è poco da ridere) dell'avvento di Berlusconi, la sinistra rischia di rimanere a bocca aperta per altri cinquant'anni.

Se la tua signora in attesa del treno (e milioni di altre signore e signori in attesa che dal cielo piovano le lasagne) hanno deciso, con un sigillo interiore, che Berlusconi gli sta a pennello come un golf, il più familiare dei golf, un motivo profondo c'è, e più noi continueremo a scandalizzarci più loro l'indosseranno come una bandiera. Perché Berlusconi quegli italiani medi li ha capiti (aiutati è un'altra cosa) e il centrosinistra no.

In verità, in verità vi dico che Berlusconi li ha confessati, perdonati e purificati, tramutando i loro sensi di colpa e i loro piccoli orrori in virtù, come acqua in vino, ed è riuscito in questo miracolo colpevole anche attraverso il proprio esempio terreno, proprio quello che a te, me, e all'altra metà d'Italia indigna, anzi ci fa incazzare assai, ma non possiamo pretendere che la signora del treno capisca e accetti, così come certe mogli tradite, a dispetto dell'evidenza, si rifiutano di accettare che il marito ha l'amante.

In verità, in verità vi dico che il dio degli italiani medi, disceso da una parabolica di Milano 2, non ha parlato al cervello del popolo italiano ma ai suoi visceri, emozionando e scombussolando il presepio dei bisogni e degli arditi sogni di rivalsa di ciascuno, come Colui che incendiò i cuori e le menti di dodici pescatori facendone i suoi apostoli.

In verità, in verità vi dico che Berlusconi si è «comunicato» (dopo aver perdonato e assolto) con quelli che io le tasse non le pago tanto al governo sono tutti ladri, quelli che mi sono fatto la terrazzetta abusiva speriamo che non mi becchino (e mi condonino), quelli che dottore mia figlia è nata per fare la velina gliela lascio in ufficio veda lei, quelli che assessore mi raccomando colori l'area con un pennarello giallo e anche il mio terreno diventa edificabile poi sistemiamo la cosa fra adulti e vaccinati, quelli che prima si vergognavano a dire «sporco negro» e adesso non più, quelli che prima si nascondevano piuttosto di ammettere «magari tornasse il fascismo» e adesso non si nascondono più, anzi si fanno fotografare in prima fila, quelli che «a Silvio non lo fanno governare», quelli che non sapevano come cazzo fare a riciclare i soldi guadagnati ed esportati illegalmente e adesso lo fanno nella banca sotto casa, quelli che prima si vergognavano di apparire schifosamente ricchi e ora non hanno pudore, quelli che prima non si sarebbero mai sognati di ammettere pubblicamente di non aver letto un libro in vita loro e di comprare solo la Gazzetta dello Sport, e adesso se ne fanno quasi un vanto, e tutti quegli italiani che, essendo in una maniera o nell'altra, oscuramente ladri, temevano i giudici, e oggi, finalmente, possono disprezzarli alla luce del sole. Potrei continuare all'infinito elencando i peccati dell'italiano medio. Non ce n'è uno che Gesusconi non abbia già redento.

Ma sarebbe un'analisi imbecille e partigiana se non vedessimo anche i pregi dell'italiano medio che lui ha galvanizzato, i timori legittimi e gli spauracchi umani che ha tranquillizzato, i valori che ha rispolverato.

Ha parlato allo spirito d'iniziativa dei piccoli imprenditori, promettendo meno «lacci e lacciuoli» e meno tasse. Ha parlato a chi, con angoscia arcaica, teme i diversi e gli extracomunitari e l'ha rassicurato. (Anche ai razzisti, in verità, e li ha esaltati). Ha parlato di «grandi opere» e di una modernizzazione e un rilancio dell'Italia. Ha parlato come certi presidenti americani sanno parlare al cuore degli Stati Uniti nei momenti difficili, e anche quest'imitazione del Cristo USA gli è riuscita. Ha parlato di poliziotti di quartiere contro la piccola criminalità. Ha parlato di adozioni più facili, di pensioni più ricche, di burocrazia da snellire. Ha parlato ai ceti che la sinistra si era dimenticata di dover rappresentare e difendere, compresi gli operai, e soprattutto i più giovani di loro gli sono andati dietro, e non ho mai capito che cosa c'era da stupirsi, ormai non avevano altri padri al di fuori di lui.

Tu mi dirai, Rosanna: sì, però sono tutte promesse non mantenute. E che vuol dire? Anche il Cristo vero prometteva la vita eterna ma, che mi risulti, non c'è stato un morto uno, che sia tornato in diretta alla TV a raccontarcela.

La fede è così: prendere o lasciare. E la tua signora in attesa del treno, la sua fede in Berlusconi non la lascia mica con la ragione, la mollerà solo per un'altra emozione di intensità pari e contraria, di quelle pancia a pancia, e a patto che il suo dio dalla bianchissima dentiera l'avrà delusa (ipotesi che si sta già concretizzando, non per merito del centrosinistra e dei suoi un poco tristi déi, ma per un virus autodistruttivo del signore del centrodestra). Ma quest'ultima, l'ammetto, è una fede soltanto mia, tanto che gli ho dedicato un beneaugurante timer a scalare, in testa a ogni articolo che scrivo.

Se la magistratura gli innalzerà la croce, o se il governo dovesse cadere per qualche ribaltone, Berlusconi conquisterà la vita politica eterna (in «martirologia» è più dotto di un gesuita, e anche senza ricorrere alle persecuzioni dei santi è un vittimista come e meglio di ogni italiano medio).

Se al suo sogno, per quanto già mezzo fallito, il centrosinistra gli opporrà quella così disgustata visione alternativa del mondo di cui è stato capace, con colpevole snobismo, fino ad oggi, la signora del treno non si capisce perché dovrebbe cambiare religione.

Ad un messia si risponde con un mito

Tutto quello che posso dirti, Rosanna, (ma lo ripeto, sto rispondendo dal bar, fra videopoker e stecche da biliardo, alla tua lettera scritta da una pensilina della stazione) è che, senza scandalizzarsi a vanvera e rimettendosi l'indignazione in tasca, l'altra metà degli italiani deve accettare, piaccia o no, che Berlusconi ha innestato la marcia di una nuova comunicazione politica dalla quale sarà impossibile ritornare indietro.

Non si risponde con articoli e comizi Anni Cinquanta a chi ha fatto saltare da un pezzo il tavolo giornalistico e televisivo delle regole delle tribune politiche di ieri, oggi e domani, e neanche con un glabro faccione di Rutelli per strada ai cento faccioni col mascara del Cavaliere. Così si rischia solo di essere patetici. Non credo che gli strateghi massmediologici di un Clinton o di un Bush (alle cui cure si ricorse, da cugini di campagna, alle ultime elezioni) siano dotati, nei loro scalpitanti DNA, della capacità mediterranea, sanguigna, antica e madre, in una parola dell'Anima, necessaria a sondare e dialogare con l'inconscio collettivo degli italiani, che non ha nessuna parentela con il sogno collettivo americano.

Forse bisogna semplicemente accettare, con umile profondità, che Berlusconi sta comunicando con gli italiani in modo *messianico*, e a un messia, per quanto malconcio, non si risponde con un politico, si risponde con un mito.

È più lunga di una battuta da bar, credimi Rosanna, anche se ne conserva tutti i limiti. Il più grande (ma se lo guardi meglio, assomiglia a un miracolo) è che i miti, in Italia, sono finiti. Berlusconi ne è stata l'ultima conferma.

Conclusione da bar dello sport di destra: i moltissimi italiani che hanno ancora bisogno di un padre mito si terranno Berlusconi, anche se si fosse rivelato come i patrigni delle fiabe, e anche dopo la prova-provata che mito non è, perché rinunziare ai propri sogni è molto più scandaloso che rinunziare alla realtà.

Conclusione da bar dello sport di sinistra: da quella torre di babele dell'opposizione scenderà un bravo diavolo con la sua buona novella, quella di un forte ideale collettivo, un poco più realistico e meno egoista e insolente dell'altro, il quale diavolo d'uomo, proprio per essere stato costretto a interpretare tutte le lingue dei partiti del centrosinistra, saprà riassumerle in una universale, quella che si comprende sotto le pensiline come quaggiù tra i Campari e le barzellette di Totti, quella comunicazione sottopelle che riaccende le emozioni della gente (non le più razziste e discriminatorie) ma le emozioni più nobili, quelle che nei momenti oscuri della Storia sanno parlare alla testa e al cuore di un popolo.

E una volta al governo, come fanno gli autentici statisti e i veri padri di famiglia, ricorderà a tutti che sognare è bello ma rimanere svegli è meglio, e riporterà il Paese nel mondo degli adulti, attraverso la riscoperta della sua dignità, della sua giustizia, della sua cultura, della sua storia, della sua libertà, delle sue antiche tradizioni e della sua vocazione ad essere la culla d'Europa e non il leccalecca di un presidente degli Stati Uniti.

Fine della favola e di JF di oggi.

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it